

CATECHESI |

PAPA #FRANCESCO: «LA FAMIGLIA SALVA LA SOCIETÀ»

■ Nel corso delle udienze pubbliche in Piazza San Pietro Papa Francesco sta diffusamente sviluppando un ciclo di catechesi sulla famiglia. Ieri mattina ha dichiarato apertamente di star avviando con quelle parole una parte specifica del ciclo, una parte dedicata «alla considerazione delle vulnerabilità che ha la famiglia, nelle condizioni della vita che la mettono alla prova». «Una nuova etica civile – ha detto – arriverà solo quando la politica libererà la famiglia dagli stenti»

di Raffaele Dicembrino

Nella prima udienza di Giugno del 2015, Papa Francesco è intervenuto nuovamente sulla famiglia andando a toccare un settore drammatico, quello degli stenti e della povertà.

“In questi mercoledì”, ha esordito il Pontefice, “abbiamo riflettuto sulla famiglia e andiamo avanti su questo tema, riflettere sulla famiglia. E da oggi le nostre catechesi si aprono, con la riflessione alla considerazione della vulnerabilità che ha la famiglia, nelle condizioni della vita che la mettono alla prova. La famiglia ha tanti problemi che la mettono alla prova.

Una di queste prove è la povertà. Pensiamo a tante famiglie che popolano le periferie delle megalopoli, ma anche alle zone rurali... Quanta miseria, quanto degrado! E poi, ad aggravare la situazione, in alcuni luoghi arriva anche la guerra. La guerra è sempre una cosa terribile. Essa inoltre colpisce specialmente le popolazioni civili, le famiglie. Davvero la guerra è la “madre di tutte le povertà”, la guerra impoverisce la famiglia, una grande predatrice di vite, di anime, e degli affetti più sacri e più cari.

Nonostante tutto questo, ci sono tante famiglie povere che con dignità cercano di condurre la loro vita quotidiana, spesso confidando apertamente nella benedizione di Dio. Questa lezione, però, non deve giustificare la nostra indifferenza, ma semmai aumentare la nostra vergogna per il fatto che ci sia tanta povertà! È quasi un miracolo che, anche nella povertà, la famiglia continui a formarsi, e persino a conservare – come può – la speciale umanità dei suoi legami. Il fatto irrita quei pianificatori del benessere che considerano gli affetti, la generazione, i legami famigliari, come una variabile secondaria della qualità della vita. Non capiscono niente! Invece, noi dovremo inginocchiarsi davanti a queste famiglie, che sono una vera scuola di umanità che salva le società dalla barbarie.

Che cosa ci rimane, infatti, se cediamo al ricatto di Cesare e Mammona, della violenza e del denaro, e rinunciamo anche agli affetti famigliari? Una nuova etica civile arriverà soltanto quando i responsabili della vita pubblica riorganizzeranno il legame sociale a partire dalla lotta alla spirale perversa tra famiglia e povertà, che ci porta nel baratro.

L'economia odierna si è spesso specializzata nel godimento del benessere individuale, ma pratica largamente lo sfruttamento dei legami famigliari. È una contraddizione grave, questa! L'immenso lavoro della famiglia non è quotato nei bilanci, naturalmente! Infatti l'economia e la politica sono avara di riconoscimenti a tale riguardo. Eppure, la formazione interiore della persona e la circolazione sociale degli affetti hanno proprio lì il loro pilastro. Se lo toglie, viene giù tutto.

Non è solo questione di pane. Parliamo di lavoro, parliamo di istruzione, parliamo di sanità. È importante capire bene questo. Rimaniamo sempre molto commossi quando vediamo le immagini di bambini denutriti e malati che ci vengono mostrate in tante parti del mondo. Nello stesso tempo, ci commuove anche molto lo sguardo sfavillante di molti bambini, privi di tutto, che stanno in scuole fatte di niente, quando mostrano con orgoglio la loro matita e il loro quaderno. E come guardano con amore il loro maestro o la loro maestra! Davvero i bambini lo sanno che l'uomo non vive di solo pane! Anche l'affetto famigliare; quando c'è la miseria i bambini soffrono, perché loro vogliono l'amore, i legami famigliari.

Noi cristiani dovremmo essere sempre più vicini alle famiglie che la povertà mette alla prova. Ma pensate, tutti voi cono-



DA MAMMA E PAPÀ |

In piazza per i #bambini

■ Non sarà “un nuovo family day”, ma una festa voluta da un comitato nato interamente dal basso, composto da persone che hanno risposto con coraggio alla pericolosa sfida dell'ideologia gender e delle norme in via di approvazione in Parlamento. Appuntamento il 20 giugno a Piazza San Giovanni

di Mario Adinolfi

Gran bel modo di celebrare il centesimo numero del nostro quotidiano, pubblicando il primo comunicato ufficiale del comitato “Da mamma e papà”, il composito organismo che convoca la grande manifestazione popolare del 20 giugno in piazza San Giovanni a Roma.

Leggiamolo insieme: «Per promuovere il diritto del bambino a crescere con mamma e papà, vogliamo difendere la famiglia naturale dall'assalto a cui è costantemente sottoposta da questo Parlamento, vogliamo difendere i nostri figli dalla propaganda delle teorie gender che sta avanzando in maniera sempre più preoccupante nelle scuole. Il comitato “Da mamma e papà” spiega così la convocazione a Roma per il prossimo 20 giugno di una manifestazione che si annuncia imponente a difesa dell'istituto del matrimonio, della famiglia composta da un uomo e da una donna, del diritto del bambino ad avere una figura materna e una paterna, senza dover subire già dalla scuola dell'infanzia la propaganda dell'ideologia gender definita da Papa Francesco “un errore della mente umana”. Spiegano i promotori: «Chiamiamo alla mobilitazione nazionale tutte le persone di buona volontà, cattolici e laici, credenti e non credenti, per dire no all'avanzata di progetti di legge come il ddl Cirinnà che dell'ideologia gender sono il coronamento e arrivano alla legittimazione della pratica dell'utero in affitto. Ci troveremo tutti in piazza a Roma, schierati a difesa della famiglia e dei soggetti più deboli, a partire dai bambini». La manifestazione, che si terrà a piazza San Giovanni dalle 15.30, è promossa dal comitato “Da mamma e papà” a cui aderiscono personalità provenienti da diverse associazioni tra cui Simone Pillon, Giusy D'Amico, Toni Brandi, Filippo Savarese, Costanza Miriano, Mario Adinolfi, Jacopo Coghe, Maria Rachele Ruii, Paolo Maria Floris, Alfredo Mantovano, Nicola Di Matteo. Portavoce del comitato è il neurochirurgo Massimo Gandolfini. Lunedì 8 giugno alle ore 11 all'hotel Nazionale di piazza Montecitorio si terrà la

conferenza stampa di presentazione della manifestazione».

Fin qui il comunicato che troverete anche nella pagina accanto, documento importante figlio della prima riunione ufficiale del comitato “Da mamma e papà” che convoca la manifestazione che su queste pagine vi avevamo anticipato. In questi cento numeri de La Croce si può dire che non sia trascorso giorno senza che noi non abbiamo invocato una grande mobilitazione per rispondere all'offensiva ideologica del gender e alla impressionante produzione normativa proveniente da chi ha una visione antropologica che mira a trasformare le persone in cose, minando alle basi l'istituto del matrimonio e con esso la famiglia.

I primi commenti a caldo appena si è diffusa la notizia della manifestazione del 20 giugno è che si tratterà di un “nuovo Family Day”. Sarà il caso di precisare almeno su queste colonne alcuni concetti. Per quanto mi riguarda

Al Comitato aderiscono personalità provenienti da diverse associazioni, quali Simone Pillon, Giusy D'Amico, Toni Brandi, Filippo Savarese, Costanza Miriano, Mario Adinolfi, Jacopo Coghe, Maria Rachele Ruii, Paolo Maria Floris, Alfredo Mantovano, Nicola Di Matteo. Portavoce del Comitato è il neurochirurgo Massimo Gandolfini

da non sarà assolutamente “un nuovo Family Day”, vorrei davvero che non fosse chiamato così, che non ci apprestassimo a questa sfida con lo sguardo rivolto al passato. Quella manifestazione del 12 maggio 2007 fu bella e importante, ma figlia di un altro periodo storico e di un altro ruolo della Conferenza episcopale italiana. Questa nasce con una mobilitazione totalmente dal basso, da un comitato trasversale di persone libere, che hanno preso coraggio e hanno scelto di fregarsene di veti e condizionamenti vari, per dire ai loro bambini, prima di tutto a loro, che

noi ci siamo. Saremo in piazza San Giovanni il 20 giugno prima di tutto per difendere i loro diritti e per dire forte che mamma e papà non li lasciano soli, non si disinteressano mai di quel che a scuola o per mano di leggi infami contro di loro si farà. Questa manifestazione è per i bambini. Questa manifestazione è un regalo “da mamma e papà”.

Non è stato semplice arrivare a questo risultato, spirava anche tra i cattolici una certa aria di rassegnazione. Ma sarà stata la Pentecoste, saranno stati i messaggi di incoraggiamento che arrivavano anche attraverso le parole della Regina della Pace proprio il 2 giugno, mentre per la prima volta si riuniva il comitato “Da mamma e papà”, fatto sta che un incontro fecondo tra cattolici coraggiosi e laici non distratti ha prodotto quello che un mio amico sacerdote qualifica tranquillamente come “un miracolo”.

Mentre sembrava infatti che il ddl Cirinnà fosse destinato ad avanzare senza alcuna risposta popolare in dissenso, mentre nelle scuole avanza surrettiziamente la propaganda gender mascherata dentro corsi contro la discriminazione e il bullismo o in favore della cultura dell'uguaglianza di genere, qualcuno ci aveva anche sommessamente di lasciar perdere la battaglia, di abbandonare l'agone pubblico. Di rifugiarsi dentro una generica “comprensione dello spirito del tempo” che però apertamente confligge con la testimonianza della verità. Badate bene, non si tratta di una verità di natura religiosa. Parliamo della verità spicciola evidente a tutti, roba tipo: ogni bambino nasce da un uomo ed una donna. Oppure, affermazione ancora più rivoluzionaria: ogni bambino viene partorito da una mamma e la cerca, la vuole, ad una mamma quell'essere debolissimo e innocente ha diritto, non può essere trattato come oggetto di una compravendita da due maschi ricchi che vogliono comprarsi il loro desiderio trasformato in diritto. Le persone non sono cose, i bambini meno che mai. Questa affermazione non potrà che risuonare il 20 giugno in piazza San Giovanni, insieme ad altre parole di verità.

Questo giornale ha “sacrificato” alla costru-

zione di una grande manifestazione unitaria di cattolici e laici, credenti e non credenti, di tutte le persone di buona volontà che vorranno prima di tutto difendere i diritti dei bambini e dei soggetti più deboli contro i falsi miti di progresso, anche il proprio appuntamento già fissato per il 13 giugno al Palalottomatica per la conclusione della raccolta firme per la petizione all'Onu per una moratoria sull'utero in affitto. Ci rendiamo conto di aver provocato qualche difficoltà logistica, ma alla fine un bene superiore ha prevalso. Al Palalottomatica avremmo potuto essere al massimo della capienza dodicimila, in piazza San Giovanni saremo almeno venti volte di più. E l'evento del Palalottomatica poteva forse essere minimizzato, censurato, ignorato dai media. Un raduno di centinaia di migliaia di famiglie non potrà che essere raccontato e la loro voce dovrà risuonare forte e chiara nei Palazzi, soprattutto presso un Parlamento che non può ritenere accettabile che le sole leggi approvate per iniziativa di deputati e senatori (la quasi totalità delle iniziative è governativa) in questa legislatura siano leggi contro la famiglia, dal divorzio breve al ddl Cirinnà che proprio ieri ha ricominciato il suo iter in commissione Giustizia al Senato.

Dal punto di vista politico è immaginabile una tentazione di Matteo Renzi di far slittare il partito verso sinistra, dopo la frenata delle elezioni regionali, con l'occasione offerta dal ddl sulle unioni civili già a portata di mano. Sarebbe un errore fatale. Al presidente del Consiglio, cui sono legato da antica amicizia, rivolgo un consiglio spassionato: guardi la piazza del 20 giugno, guardi le famiglie, ne troverà tante come la sua. Non si varano normative antipopolari, basta con le leggi contro lo famiglia. Ora pensiamo ai bambini, mettiamo loro in testa all'agenda, mettiamo norme a sostegno delle nascite e della famiglia tra le priorità dell'azione di governo. Davvero non sono prioritarie leggi che tradiscono il dettato e lo spirito della Costituzione, l'idea di famiglia disegnata dai padri costituenti con l'articolo 29, il diritto-dovere dei genitori ad educare i propri figli sancito dall'articolo 30, il compito di protezione di “maternità, infanzia e gioventù” che la Repubblica si assume con l'articolo 31. La maternità surrogata, l'utero in affitto, la legittimazione di tali vergognose pratiche previste dall'articolo 5 del ddl Cirinnà attraverso il mascheramento nell'istituto della “stepchild adoption” come proteggono una donna povera costretta a vendersi la maternità, l'infante che ne nasce, la gioventù senza radici che ne deriva?

Per proteggere davvero i nostri figli, appuntamento a piazza San Giovanni in Roma per le 15.30 di sabato 20 giugno. Questa manifestazione è un regalo “da mamma e papà” ai nostri bambini. ■



PARENTOPOLI E MAFIA CAPITALE: CONDANNA PER #PANZIRONI, DEUS EX MACHINA DEI MEZZI PUBBLICI

■ 5 anni e 3 mesi all'uomo che dal 2008 al 2013 aveva elargito posti di lavoro nell'azienda che controlla i mezzi pubblici di Roma. La sentenza è stata comminata per i reati di falso, abuso d'ufficio e violazione della legge Biagi.

di Matteo Marini

Cinque anni e tre mesi. Questa è la condanna inflitta a fine maggio scorso a Franco Panzironi, ex amministratore delegato dell'Ama (azienda del Comune di Roma che si occupa di smaltimento dei rifiuti e pulizia), per la vicenda Parentopoli. I giudici hanno anche condannato tre ex dirigenti della municipalizzata e assolti altri 4.

Ma di cosa parliamo quando tocchiamo il tasto parentopoli all'Ama? Prima di raccontare l'inchiesta, ripercorriamo la vita di Panzironi.

Democristiano ma con amicizie in tutt'altri ambienti, Panzironi è il personaggio più legato al mondo politico rispetto ai primi due.

Dal 2002 al 2007 viene chiamato da Gianni Alemanno, allora Ministro delle Politiche Agricole, per assumere la carica di segretario generale dell'Unire, istituto dell'Unione

Nazionale Incremento Razze Equine.

Più o meno negli stessi anni viene indicato anche come segretario generale di Nuova Italia, fondazione alemanniana, nella quale cura i rapporti con i sostenitori.

E siamo così al 2008 quando, nello stupore generale, Francesco Rutelli e il centrosinistra perdono la corsa per il Campidoglio e consegnano le chiavi della città proprio ad Alemanno e al centrodestra.

Diventato sindaco, l'ex genero di Pino Rauti deve mettere mano alle cariche nelle varie aziende municipalizzate e chiama Panzironi per il nuovo posto di amministratore delegato dell'Ama.

È il 2011 quando l'ex manager dell'Unire finisce nel registro degli indagati per l'affaire Parentopoli, mentre un anno dopo viene rinvio a giudizio.

Il procedimento, che vede imputate altre sette persone, riguarda 841 assunzioni sospette di operatori ecologici e autisti, fatte tra il 2008 e il 2009 proprio all'Ama che Panzironi doveva amministrare. Nella maggioranza dei casi sembrerebbe che le persone assunte non avessero le specializzazioni richieste o il titolo di studio giusto per quel determinato lavoro. Le assunzioni sarebbero arrivate con chiamata diretta, senza bandi di evidenza pubblica.

«Panzironi – scrive il quotidiano Roma Today – è accusato di falso, abuso d'ufficio e violazione della legge Biagi».

Con l'iscrizione nel registro degli indagati lascia l'incarico in Ama, ma gli resta la presidenza di Roma Multiservizi, società controllata al 51% da Ama e per il restante 49 da Manutencoop Facility Management e La Veneta Servizi. La questione fa infuriare il sindaco Marino, succeduto nel giugno 2013

ad Alemanno, che chiede la sua testa, il suo passo indietro anche dall'altra società. Lo otterrà nell'ottobre 2013.

Con lo scoppio di Mafia Capitale, il nome di Panzironi finisce nel falcone dell'inchiesta. Le accuse sono: associazione di tipo mafioso, corruzione aggravata e turbativa d'asta. Secondo i pubblici ministeri l'ex ad di Ama, in qualità di «pubblico ufficiale a libro paga [...] partecipa all'associazione fornendo uno stabile contributo per l'aggiudicazione di appalti pubblici, per lo sblocco di pagamenti in favore delle imprese riconducibili all'associazione; garante dei rapporti dell'associazione con l'amministrazione comunale negli anni 2008/2013».

Il 27 maggio arriva l'ennesima tegola con la sentenza Parentopoli. ■